



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Messa Crismale

Giovedì 20 Marzo 2008

Cattedrale di Fano

Carissimi fratelli sacerdoti, è a voi che in modo particolare mi rivolgo stamattina in questo solenne appuntamento annuale, per me il primo, qual è la Messa del Crisma. Non dimentico i nostri cari diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, le persone consacrate, i seminaristi e tutti i fedeli laici che oggi sono particolarmente invitati a guardare, in questa Messa, al dono del sacerdozio ministeriale e a pregare e sostenere i loro preti.

“Popolo regale, assemblea santa, stirpe sacerdotale, popolo di Dio...”. Celebriamo l’*Unto*, il Cristo, Messia e Signore e noi partecipi della sua consacrazione, testimoni nel mondo della sua opera di salvezza.

Dal senso cristologico dell’unzione crismale, deriva il principio costitutivo della consacrazione dei fedeli e conseguentemente il nome di “cristiani”(Atti 11,26). L’unzione di Spirito Santo, ricevuta da Gesù nell’Incarnazione e nella teofania sul Giordano, è partecipata a tutti i membri della Chiesa per mezzo del Battesimo e della Cresima. All’unzione spirituale del Cristo sacerdote, re e profeta, si richiama anche la solenne epiclesi del rito che consacra a titolo speciale il vescovo, i presbiteri e i diaconi a servizio del popolo sacerdotale, dal quale essi sono assunti e per il quale sono costituiti ministri.

La Messa crismale, quindi, è quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo organicamente strutturato, che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello spirito Santo, i doni nuziali del Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. (Ef 5,27)

La rinnovazione delle promesse sacerdotali, dopo la liturgia della Parola, dà valore esistenziale alla realtà del sacerdozio ministeriale come servizio a Cristo e al popolo di Dio.

Il rito della benedizione degli Oli, inserito nella celebrazione eucaristica, sottolinea pure il mistero della Chiesa come sacramento globale del Cristo, che santifica ogni realtà e situazione di vita. Ecco perché, insieme al Crisma, sono benedetti anche l'Olio dei catecumeni per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo, e l'Olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice di Cristo. Così dal Capo si diffonde in tutte le membra della Chiesa e si espande nel mondo il buon odore di Cristo.

L'unica celebrazione che comprende sia il rito eucaristico che quello crismale, manifesta la stretta unione dei presbiteri e dei diaconi con il Vescovo nel sacerdozio ministeriale, insieme alla realtà dell'unico sacerdozio battesimale che, secondo la dottrina richiamata dal concilio, è il fondamento stesso del sacerdozio ministeriale (LG nn10.28-29)

Saluto in modo particolare quei preti che non sono presenti per motivi di malattia o di anzianità, li sentiamo particolarmente vicini e proviamo verso di loro una profonda riconoscenza; il Signore li sostenga e dia a loro la gioia di appartenergli sempre.

Un pensiero specialissimo vogliamo rivolgere ai nostri preti "*fidei donum*": don Luciano e don Salvatore che operano in Kenya. Non voglio dimenticare i nostri preti incardinati che prestano servizio pastorale fuori diocesi o all'estero. Come anche accogliamo con gioia i presbiteri non diocesani che prestano servizio in questi giorni nelle nostre parrocchie. Siate i ben accolti.

Rimanere nel Signore

Questa messa crismale, rispetto alle altre messe che celebriamo, ci fa particolarmente risalire alla sorgente. Oggi noi siamo rapiti verso la prima sorgente, il primo momento, il primo fatto. Siamo chiamati a verificare il gancio che ci salda con Cristo. Siamo sacerdoti con Lui, in Lui e vogliamo oggi sentire l'attrattiva verso nostro Signore e cogliere dalle sue labbra: "Io sono la radice, la vite e voi siete i tralci".

Manete in dilectione mea; ecco il testamento, ecco la raccomandazione, ecco ciò che preme a Cristo mentre si legava a noi e dice: "Rimanete". Fissa in Lui che cosa? La nostra capacità di amare, il nostro amore.

Noi preti dobbiamo avere una maniera speciale, un'arte nostra di amare, di amare Cristo. E qual è? Pensiamoci, fratelli carissimi. Vediamo se noi abbiamo cauterizzato il nostro cuore da ogni altro amore per tenerlo esclusivamente, totalmente, fortemente impegnato nell'amore di Cristo, pensiamo se siamo in questa veemenza, in questa dolcezza, in questa profondità, in questa totalità di

amore per nostro Signore Gesù Cristo: se lo amiamo veramente come persona viva e inoltre presente, se siamo veramente legati con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima a nostro Signore Gesù. E' il giorno dell'amore, questo. E questa parola che abbiamo mille volte ripetuto e tante volte dispensiamo agli altri, oggi è per noi. Dobbiamo dire al nostro cuore: "Sei capace veramente di amare?".

Tuus sum ego, tuo io sono

Abbiamo detto questo il giorno del nostro sacerdozio. Lo diciamo ancora quest'oggi. Ma nella stessa misura? Con la stessa gioia, con la stessa capacità di dono, di sacrificio? O è passata sopra di noi l'usura del tempo?

- Forse l'abitudine toglie l'emozione prima e meravigliata delle cose che abbiamo e che compiamo?
- L'interesse esteriore, questa metodicità di servizio ci ha forse un pò profanizzati; non sia mai che noi siamo diventati puramente degli impiegati, dei professionisti del nostro ministero!
- Rimanete nel mio amore. E' vera ancora per noi questa parola? "Pietro, Simone, mi ami tu?". E la domanda arriva fino a noi. E sì, con umiltà, ma anche con verità diremo: "*O Signore, sì sono povero, sono forse debole, sono manchevole, però tu sai che ti amo*".
- Non spegniamo il fuoco! L'efficacia esteriore, sociale, pastorale del nostro ministero dipende in grande, grandissima parte dal modo con cui palpiti, ci commuoviamo, ci esaltiamo e godiamo nell'esercizio del ministero. Oggi i fedeli vogliono che il loro prete sia un santo prete, sempre lo hanno voluto; un invasato di carità di Cristo. Il nostro ministero dipende in gran parte dall'ardore anche affettivo, non solo effettivo, della nostra vita spirituale.

Ecco, diciamo a questo nostro cuore sacerdotale: "*Questo mio vecchio e stanco cuore deve riprendere a battere, deve risentire le sante emozioni dei primi giorni, deve sempre essere la prima messa che celebriamo. Noi dobbiamo essere i primi cultori e ascoltatori della Messa che celebriamo*".

Per essere modelli del gregge è decisivo vivere in gratuità, sentire che quello che tu hai avuto ti è stato donato, non è tuo.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Si sente che un uomo di Dio è gratuito, è dono. Quando sa riconoscere in sé che tutto è grazia: grazia per la vita, per il percorso fatto, grazia anche per le tribolazioni, per le cadute, per i problemi.

La consapevolezza di questa esperienza di gratitudine è decisiva. L'amore gratuito del Signore ci fa diventare gratuiti, generosi col popolo di Dio che ci è affidato.

Allora capiremo i tre “sì” e i tre “no” della Prima lettera di Pietro. *I tre no*: pascere non per forza perché costretti, non per vergognoso interesse, non come padroni. Ed *i tre sì*: volentieri e in obbedienza, con animo generoso e come modelli del gregge.

Si sedette a tavola con loro

La condizione di tanti presbiteri oggi, è connotata dalla solitudine, che genera individualismo, depressione, demotivazione, dissipazione.

Una *buona qualità della vita esige una ascesi delle relazioni* tra presbiteri, tra presbiteri e vescovo, tra presbiteri e laici e poi con le infinite relazioni personali ed esistenziali, che il prete si trova ad incontrare nella sua giornata.

Valorizzare al meglio le relazioni permette di nutrire lo spirito e la vita di valori positivi ed arricchenti che aiutano ad affrontare più serenamente la dura legge del vivere quotidiano.

Se un presbitero fa coincidere la propria personalità con la riuscita nel ministero, il lavoro pastorale, la stima e l’approvazione degli altri, allora le difficoltà, che inevitabilmente si affacciano sulla scena della vita, diventano fallimenti tout court.

Un esempio. Avendo il prete rinunciato a quelle relazioni profonde e coinvolgenti, che derivano dall’incontro uomo-donna, è rischioso per lui pensare a palliativi o a rimozioni forzate. La sua personalità umana soffre di questa mancanza e la scontentezza, alla lunga, può esplodere in comportamenti che vanno:

- dall’esercizio del potere sugli altri, svolto in modo autoritario e arbitrario;
- al sentirsi emarginato e non apprezzato dai superiori e dai confratelli;
- alla ricerca di compensazioni in campo affettivo o economico o di immagine;

Per mantenersi vivi, desti e interessati alla vita, per combattere la malattia della rassegnazione e della accidia, occorre *curare se stessi*, coltivando interessi personali, intellettuali ed umani a seconda dei doni ricevuti; *riposare e ricrearsi spazi per se stessi*; ma soprattutto *stabilire relazioni vere, mature e sempre più profonde* con i confratelli.

Per questo oso pensare – dove è possibile – la vita comune dei presbiteri, o comunque, l’apertura a *momenti e occasioni ripetute e sistematiche di incontro informale* ma determinante per uscire dall’isolamento e “*sedersi a tavola come fa Cristo con i discepoli*”.

Occorre stabilire relazioni amicali belle e significative, mai ambigue, con il popolo di Dio; ma sono convinto anche di una via più consona e quotidiana, che ogni presbitero dovrebbe ricercare: quella

della *amicizia e fraternità con i confratelli presbiteri*, che si avvale di un legame sacramentale, oltre che umano, fonte di una ricchezza relazionale profonda ed unica nel suo genere.

La testimonianza di presbiteri che *si incontrano, si stimano e fraternizzano* diventa un fattore di grande speranza per la Chiesa e la gente e contribuisce a spezzare quell'impostazione funzionale del presbiterio, luogo della realtà comunione, dove ci si conosce, ci si chiama per nome, si gioisce e si soffre insieme, si prega, ci si corregge fraternamente.

Non permettiamo che la nostra comune sacramentalità si riduca a funzionalità. Sì, oggi non si fa più affidamento alla funzione, ma alla persona, per cui l'autorevolezza del presbiterio è ancora più necessaria, ma legata soprattutto alla sua statura umana e spirituale. Davanti a Dio e agli uomini niente può rimpiazzare una via personale ricca di umanità e di relazioni sincere e costruttive .

Gli incontri tra presbiteri non dovrebbero mai saltare o dare per scontato questa dimensione di umanità profonda e autentica tra persone che si stimano e si aiutano vicendevolmente. Spesso quello che manca è proprio la cura degli aspetti umani, che creano un clima di accoglienza, condivisione sincera, dialogo penetrante nell'interiorità dell'animo, concreti segni di amicizia. Come presbiteri dobbiamo convincerci che ognuno di noi ha sempre più bisogno dell'altro, della fede e dell'amicizia del confratello, della sua preghiera e del suo esempio di generosità ed impegno nel ministero.

Il pastore ferito e il servizio ministeriale

Penso a tutti i preti che conosco e a cui voglio bene. La Parola di Dio mi ha riportato una immagine: il pastore ferito e le pecore del gregge: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge"; e poco dopo si legge: "Vi precederò in Galilea " (Mt 26,31-32) Prego per tutti i sacerdoti: il ministero presbiterale è un dono straordinario per la Chiesa. Mando un pensiero e un affetto particolare a tutti coloro che sono stanchi, feriti, bisognosi di una nuova rivelazione di amore.

Il prete è un uomo, non è fatto di un legno diverso da quello di cui siete fatti voi laici: è vostro fratello. Egli continua a condividere la sorte dell'uomo anche dopo che la destra di Dio, attraverso la mano del vescovo, si è posata su di lui: la sorte dei deboli, la sorte di quelli che sono stanchi, scoraggiati, inadeguati, peccatori... Eppure i preti proclamano la fede che vince il mondo e portano la grazia che trasforma i peccatori e i perduti in sani e redenti. Sono uomini. Dicono, come messaggeri umani dell'eterno Dio: non vi adirate contro di noi! Noi sappiamo di portare il tesoro di

Dio in vasi di creta; sappiamo che la nostra ombra offusca continuamente la divina luce che dobbiamo portare. Siate misericordiosi verso di noi, non giudicate, abbiate pietà della debolezza sulla quale Dio ha posato il fardello troppo pesante della sua grazia

Signore, assisti i preti che presiedono l'Eucaristia e la carità, che confessano i peccati e consolano i cuori. Rendili forti. Signore, nella memoria della tua ultima cena, parla ancora al cuore dei tuoi figli, manda delle intuizioni piene di fede e di coraggio.

“Quello che dispensate fuori, lo attingete alle fonti e , amando, imparate quello che annunciate insegnando” (S. Gregorio Magno)

✠ Armando Trasarti

Vescovo